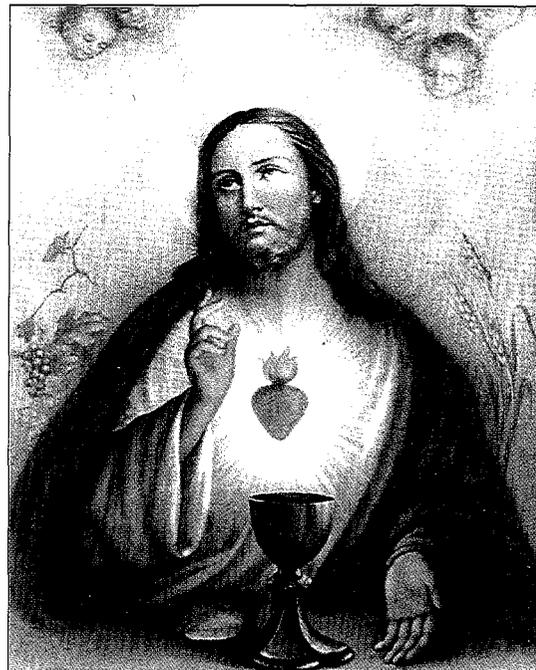




*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno-Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 3. Autostrada Caserta-Salerno: uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 5.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei-Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

ORARIO DELLE SS: MESSE

Festivo: al mattino: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Feriale: al mattino: ore 7.00 - 8.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)
PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 1



S. Alfonso - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - Anno XVI - 2002
Spedizione in abb. postale - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno

Anno XVI - N. 1 gen.-feb. 2002

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50/%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO
P. MAURIZIO IANNUARIO
ANNA MARESCA

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

e-mail: santalfonso@netfly.it

Abbonamento

Annuale: 10 Euro
Sostenitore: 15 Euro
Benefattore: 30 Euro

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)

con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

Un nuovo anno: ricominciare ancora	1
S. Alfonso ci scrive sull'abbandono.....	2
Obbedienza eroica di S. Alfonso.....	4
Tre soste per la famiglia /1.....	8
S. Alfonso e le scuole.....	10
Vicini e occasionali: praticanti e non.....	14
CSSR a Cuba / Giubileo di S. Clemente...	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù:	
L'eucaristia nei Pastori di oggi.....	18
Maria e il suo tempo fede.....	21
Il nostro apostolato.....	24
Laici Associati Redentoristi /1.....	26
L'associazione musicale "S. Alfonso".....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

In copertina

S. Alfonso Maria de Liguori

Vetrata della Cappella della Casa redentorista

Bruxelles-Jette

Invitiamo
i nostri lettori a
sostenere il Periodico per il
2002

Ai LETTORI E AGLI AMICI



La Basilica S. Alfonso a Pagani

Un nuovo anno: ricominciare ancora!

Un nuovo anno è cominciato. Ci lasciamo alle spalle un anno segnato da tragici avvenimenti, che addirittura sono definiti "epocali", nel senso che aprono decisamente un "nuovo modo di intendere la realtà".

Certamente, tutti risentiamo degli effetti di quei tragici avvenimenti: essi sono presenti nella nostra società e di conseguenza si riflettono sulla nostra vita. Ma la vita non si è fermata né si fermerà per questi avvenimenti. La speranza di contribuire a costruire un mondo più sano anima ancora la buona volontà di tanta gente.

I segni di ottimismo e di speranza sono presenti in tanti fedeli laici che stanno riscoprendo la loro identità e la loro missione nella Chiesa.

Segni di ottimismo e di speranza animano anche la vita e l'apostolato dei Missionari Redentoristi presenti nel Meridione d'Italia.

Il Padre Provinciale, Antonio De Luca, da poco rieletto per un altro triennio, invita con decisione a questa visione di fiducia e di speranza: "Non possiamo lasciarci sopraffare da sconosciute e pessimistiche previsioni sul futuro, il quale resta pur sempre un misterioso dispiegarsi della Provvidenza di Dio. A noi resta il compito di una sincera volontà di santità che per ogni Redentorista non può non identificarsi che con un ritrovato zelo apostolico e un rinnovato entusiasmo di vita fraterna in comunità!"

Vogliamo cominciare questo nuovo anno con rinnovata fiducia in Dio che guida la storia e in Cristo nostro Redentore.

Intanto al P. Provinciale rieletto i migliori auguri per una feconda attività pastorale.

I Missionari Redentoristi di Pagani



Il padre Provinciale Antonio De Luca
rieletto per un nuovo triennio. Auguri!

S. Alfonso ci scrive...

... sull'abbandono in Dio



L'a. fa superare lo scoraggiamento

* Avverti, da oggi avanti, a scacciare la pena che ti dà la vista delle tue imperfezioni. Meglio è allora, con pace, più fidarti di Dio e più abbandonarti nelle sue braccia amorose; mentre tutta la nostra confidenza non sta nelle opere nostre, ma nella sua bontà infinita, che non caccia niuno che lo cerca di cuore.

(Lettere I, p. 50)

* Ora, che non avete quel raccoglimento all'orazione, aiutatevi coi libri; e quando altro non potete farvi, rassegnatevi alla divina volontà, e abbandonandovi nelle braccia di Gesù Cristo, cercategli pietà, e aiutatevi spesso colle preghiere e con atti d'amore a Gesù ed a Maria. Quello che patite in questo stato, offeritelo sempre a Dio.

(Lettere I, p. 280)

* Vostra Riverenza se ne stia colla sua quiete quando non ha timori, e che poi si abbandoni in Dio quando vengono. Dico quando vengono, perchè penso che non istarete sempre colla stessa quiete. La vita nostra ha da essere intrecciata di fiori e spine.

(Lettere I, p. 281)

* Quello che le raccomando è che procuri

di conservarsi sempre in una perfetta tranquillità, tutta abbandonata nel divino volere. Ella deve far tutto per ubbidire a Dio ed eseguire la sua vocazione, ma tutto con pace; e facendo così, io spero certo che Iddio, il quale è onnipotente, faccia superare tutti gli ostacoli.

(Lettere I, p. 620)

Proseguite in questo stato presente abbandonata in Dio, e non pensate ad altro. L'aridità, il rossore presso le monache, i rimproveri, le ingiurie, tutte sono grazie di Dio che vi aiutano a più stringervi con Gesù Cristo. Godo sapere che stiate quieta in mezzo alle umiliazioni. Prego Dio che vi dia perseveranza, e vi farete certo santa.

(Lettere II, p. 40-41)

L'a. in tempo di desolazione

* Tre cose, in questo stato, voi avete da praticare più spesso nell'orazione e comunione: primo, umiliarvi, confessandovi degna di ogni castigo; secondo, rassegnarvi tutta nella volontà di Dio, con offrirvi a stare in questo stato di pena, e di maggior pena se a lui piace, per tutta la vita e tutta l'eternità; terzo, abbandonarvi tutta in braccio alla divina misericordia.

(Lettere I, p. 294)

* Ho letta la vostra lettera. Tutto quello ch'è stato non è niente; basta che ora facciate quello che vi ho detto tante volte, abbandonandovi prima in braccio dell'infinita misericordia di Dio, il quale non vi ha abbandonato ancora; e poi mettetevi in mano di un confessore, e sia qualunque confessore, risoluto di fare quello dice. Se l'aveste fatto prima, non vi sareste trovato a questi guai.

(Lettere II, p. 623)

* Ho intesa la vostra lettera, ed intendo che l'unico rimedio a tutte le vostre tribolazioni è lo stare tutta abbandonata alla volontà di Dio, non volendo stare nè di buona salute, nè consolata, ma solamente unita al suo volere. Questa è la maggior pace che può trovarsi in terra dall'anima che ama Dio. Onde, in tutte le vostre desolazioni, replicate sempre queste parole: Dio mio, non voglio altro, se non quello che piace a te

(Lettere II, p. 181-182)

L'a. "mistico" in Dio

* Procurate di reprimervi, per non dare alcun segno esterno alle altre; del resto, abbandonatevi in Dio e non mettete impedimento alle operazioni divine. Altro allora a voi non tocca fare, che annientarvi innanzi a Dio ed offerirvi a lui senza riserva, acciò ne disponga come gli piace.

(Lettere I, p. 180)

* È Dio, è Dio che vi assiste e vi sta attorno, perchè vi vuole tutta sua. Quando egli dunque vi apre la portiera e vi parla colle sue luci, prima umiliatevi, pensando ch'egli fa tanti favori ad un'anima così ingrata, come siete voi: abbassatevi dunque, considerando le vostre miserie; e poi, confidando in quella misericordia e bontà

infinita del sommo Bene, abbandonatevi come morta nelle sue braccia amorose, e ricevete con ringraziamento ed amore tutte le cognizioni e i tocchi amorosi che dona all'anima vostra: ricevendoli per più umiliarvi e per proporre maggior fedeltà al suo santo amore.

(Lettere I, p. 213)

* Mantenete nel fondo del cuore la volontà di dar gusto a Dio; mantenete i vostri esercizi, e poi non state a scrutinare come vanno.

* Abbandonatevi sempre alla misericordia di Gesù Cristo, ai meriti della sua Passione, e lasciate fare a quel Signore che è morto per amor vostro.

(Lettere II, p. 212)

L'a. nella malattia e nella morte

* Figlio mio caro, Dio sa la pena che mi ha cagionata la vostra infermità sin dal principio; ma mi rassegnò alla volontà di Dio che così dispone. E così rassegnatevi ancora voi, abbandonandovi tutto nelle braccia del vostro buon Dio che vi vorrà togliere da questo mare così pericoloso del mondo, perchè vi vuole salvo.

Consolatevi e statevi sicuro della vostra salute eterna, perchè morite in Congregazione... Che serve la vita, se non per fare una buona morte in grazia di Dio?

(Lettere I, p. 513)

* Ho inteso tutte le sue infermità, delle quali debbo dire che mi consolo; perchè dimostrano che Dio le vuol bene. Pertanto si abbandoni nella divina volontà, così per la vita come per la morte. Nelle cose occorrenti poi, dipenda in tutto dall'obbedienza; e questa è la via sicura di piacere a Dio.

(Lettere II, p. 315)

a cura di P. Salvatore Brugnano

Alcune virtù di S. Alfonso nelle testimonianze dei Processi /1

Obbedienza eroica

La parola OBBEDIENZA, oggi, fa scattare un atteggiamento di allarme in chi se la sente proporre. Il nostro tempo non è molto amante di questa virtù, anzi la guarda con diffidenza: i guasti tremendi operati da un'obbedienza "cieca" (come nel nazismo e in altre dittature) e il mito dell'affermazione della propria personalità hanno fatto decadere le "azioni" di questa virtù, anche negli ambiti religiosi. Eppure nell'obbedienza si raggiunge una libertà inaspettata.

S. Alfonso, che fu il grande Dottore che tutti conoscono, praticò in modo eroico e quasi naturale questa virtù.

1 - L'eroicità delle virtù e i processi

Nei processi di informazione per la canonizzazione dei futuri santi, si cerca di provare l'eroicità delle virtù: una serie di testimonianze tese a provare come le virtù esercitate lo siano state non in modo occasionale, ma abituale, con perseveranza e costanza, al punto da diventare come *nuove e stabili abitudini*, fino a raggiungere il grado di eroicità. Ecco perché nelle testimonianze di questi processi si riscontra una certa insistenza e, di preferenza, una enfaticizzazione di esse. Ma al di là degli accenti enfatici, occorre risalire al cuore della loro testimonianza, alle motivazioni con vengono vissute e soprattutto al messaggio che possono avere per noi oggi.

Le testimonianze che qui riportiamo sono tratte dai Processi per la beatificazione canonizzazione del servo di Dio Alfonso Maria de Liguori che si sono tenuti a Nocera dei Pagani (1788) e a S. Agata dei Goti (1789) e pubblicati nel 1794.

2. L'obbedienza praticata da S. Alfonso (Testimonianze)

La sua obbedienza

Al Servo di Dio la parola *obbedienza* era come una voce onnipotente di Dio, sotto cui senza

replica calava il capo in segno di venerazione, e tante volte così l'ho veduto fare, quante volte ho udito sentire dirli ubbidienza.

(Testimonianza di P. Giovan Battista di Costanzo CSSR di anni 46)

Obbedienza ai suoi Direttori

La virtù dell'Obbedienza anche fu ravvisata in lui più grande, che mai si possa dare, ed il Superiore Maggiore di tutto il corpo della Congregazione nostra, si osservò ubbidire alla cieca, non solo alli suoi Confessori, uno de quali sono stato io; ed alli suoi Direttori...

(Testimonianza di P. Domenico Corsano CSSR di anni 72)

[Nell'età ormai avanzata] Quasi tutti li Individui della Congregazione erano suoi Confessori, e Direttori... ai quali siccome a me ancora sempre ubbidì ed eseguì i loro ordini, come se fosse stato un ragazzo di quattro o cinque anni con la solita sua colombina Innocenza, in virtù della quale produsse in me e in tutti una edificazione tale, che tutti, ed io più degli altri, con una santa invidia procuravo al più di imitarlo nell'esercizio delle sue eroiche virtù.

(Testimonianza di P. Giovanni Mazzini di anni 83)

Quello, che è più singolare, che ubbidì ancora in tutto il tempo di sua vita anche agli eguali, ed agli Inferiori in guisa tale che quando ripugnava

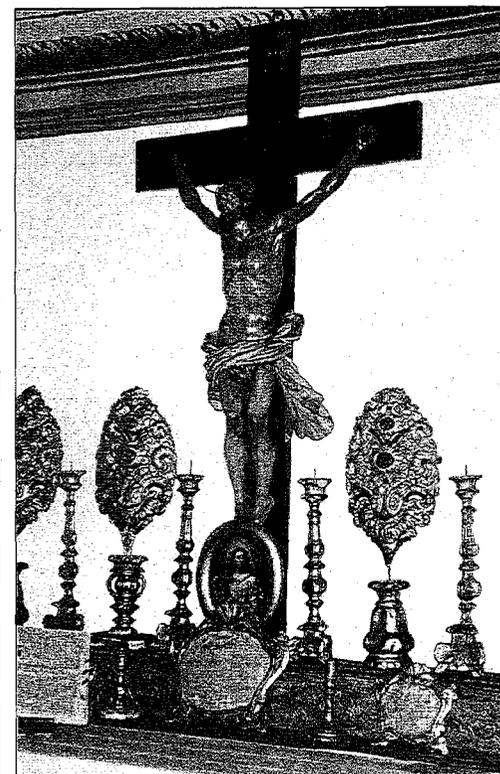
di farsi medicare, o di prendere qualche altro ristoro di cibo, o d'altra cosa nelle sue infermità, ne era possibile con preghiere, e ragioni farglielo fare, alla parola ubbidienza, anche del Servo, o di qualche altro Fratello Laico Nostro, o di altra persona idiota, egli subito obbediva.

(Testimonianza di P. Domenico Corsano CSSR di anni 72)

Ho prova dell'esatta ubbidienza del Servo di Dio a suoi Direttori, dal cenno de' quali dipendeva dell'intutto... alli di cui cenni prontamente ubbidiva siccome rilevavo, ed argomentavo, che tutte le volte, che si vedeva angustiato solo si quietava al nome dell'ubbidienza, che da suddetti venivale data.

(Testimonianza di Fr. Leonardo Cicchetti di anni 64)

Dipese in seguito con tutta umiltà dal nostro P. D. Paolo Cafora [Cafaro], e mi ricordo, che raccolto ne aveva tutto il materiale, e non



S. Alfonso traeva la forza della sua eroica obbedienza nella contemplazione del Crocifisso.

essendoli accordato dal Padre Cafora stimando non compatibile quell'applicazione col governo della Congregazione, il Servo di Dio non mancò ubbidirlo con tutta sommissione... So, che morto il P. Cafora, vedendosi dal P. Villani, che lo dirigeva, la divozione, ch'esso aveva a Gesù appassionato, ed il gran bene, che produr potea nelle Anime, si permise farne non quell'opera grande, ch'esso aveva meditato, ma un ristretto in breve, e tanto si distese, quanto da quello li fu permesso.

(Testimonianza di P. Antonio Maria Tannoja di anni 61)

Obbedienza negli scrupoli

Per sua sicurezza faceva egli scrivere li scrupoli sopra una cartuccia a detto Fratello [Francescantonio], ed allora si quietava, quando vedeva, che uno de' suoi Direttori di proprio carattere li mandava l'ordine di doverlo fare, ed egli allora senza replica eseguiva con pace e quiete il comando, lo che era frequente... Nella gravissima Croce de' Scrupoli addossatali dal Signore, in qual stato il solo comando l'obbedienza lo quietava e subito avutolo con segni di gran virtù rispondeva: "Io voglio fare l'obbedienza".

(Testimonianza di P. Andrea Villani CSSR di anni 83)

Per quanto grandi fossero state le sue angustie di spirito si calmava al solo nome di ubbidienza sottomettendo il suo giudizio a quello de' suoi Confessori, e Direttori.

(Testimonianza di P. Pietro Volpicelli CSSR di anni 50)

Obbedienza a fondare l'Istituto

Avendo stabilito mettere in esecuzione la Divina ispirazione della detta Fondazione, non l'esegui, se non quando l'accettarono della Volontà di Dio, e datogli il permesso il gran Servo di Dio Padre Ludovico Fiorillo domenicano, a cui fu mandato dal suo confessore.

(Testimonianza di P. Andrea Villani CSSR di anni 83)

Non si determinò per la grande opera della Congregazione senza il chiaro consenso del P. Pagano, e del P. Fiorillo suoi Direttori: avendo preso per suo Direttore per consiglio de' medesimi Monsignor Falcoja Vescovo di Castello a Mare, dipese sempre da quello in tutte le cose sue con tutta sommissione; anzi si obbligò con voto di ubbidirlo.

(Testimonianza di P. Antonio Maria Tannoja di anni 61)

Obbedienza nel prendere i cibi

Se gli era ordinato da Medici dover rinfrescarli o con un poco di cioccolato o con un poco di limonea, o con altro cibo delicato, faceva tutta la renitenza, né era possibile indurlo a farcelo prendere per quanti sforzi, e persuasive di detti Fratelli Francesco Antonio suo Compagno, e del suo Servitore Alessio, oggi ricevuto per nostro Fratello laico.

(Testimonianza di P. Andrea Villani CSSR di anni 83)



L'obbedienza è stata la via maestra percorsa dai santi con fedeltà, generosità, gioia. (Tela di Pagani)

Un'altra volta li scrisse, che il Confessore avevali insinuato a poter mangiare un'altra cosa fuori della minestra e bollito, a cagione che tante volte per esser dura la carne restava di digiuno, ma che voleva il suo permesso per togliersi di scrupolo, e seguitare a mangiare minestra, e bollito.

(Testimonianza di P. Antonio Maria Tannoja di anni 61)

3 - Alla scoperta dell'obbedienza oggi

L'obbedienza oggi è diventata un "lusso di virtù": da ogni parte si fanno lamenti per la sua scomparsa sia dalle famiglie umane che da quelle religiose. Eppure per la strada dell'obbedienza hanno transitato schiere innumerevoli di santi che grazie ad essa hanno potuto più agevolmente raggiungere la perfezione cristiana.

L'obbedienza interessa tutti. È una virtù caratteristica di ogni vocazione cristiana: presuppone l'ascolto (ob-udire: ascoltare dell'alto) e una visione di fede che ha questo percorso: Cristo > obbedendo al Padre, muore > ottiene lo Spirito > che persuade la nostra intelligenza, trasforma il nostro cuore > ad amare la legge di Dio. L'obbedienza così può trasformare la nostra vita in un grande atto di culto...

Ci sono, però, visioni riduttive dell'obbedienza: quella che si ferma nella sterile dialettica di proibizioni/concessioni; imposizioni/divieti; quella che vede l'obbedienza come sopportazione senza adesione interiore o quella passività: si segue il "gregge" senza esporre una propria posizione, senza una propria personalità... - ci si accontenta di aderire al minimo...

La sorpresa è scoprire che nell'obbedienza non ci sono due parti: coloro che comandano e coloro che ubbidiscono. Tutti sono chiamati all'obbedienza in quanto tutti devono rispondere al disegno di Dio... Esigere l'obbedienza dagli altri comporta il diritto-dovere di "comandare obbedendo" a Dio (alla Chiesa, alle necessità...)

Tra i religiosi, in particolare, «l'obbedienza è accoglienza della volontà di Dio, mediante la

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore.

Amen.

sottomissione alla regola, ai superiori e alla comunità, rinunciando a programmare in modo individuale la propria esistenza» (CdA, 546). Ma non tanto per creare un vuoto di sé, quanto per raggiungere dimensioni più alte, come il Cristo, che si è spogliato di sé per obbedire totalmente al Padre fino alla fine: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36).

4 - Una virtù che si accompagna ad altre

L'obbedienza non va considerata come virtù a sé, staccata dagli altri aspetti. Chi la pensa così, finisce col considerare che tutto il male provenga dall'assenza dell'obbedienza e tutto si risolverà con l'obbedienza. L'obbedienza si accompagna ad altre virtù non meno importanti.

Obbedienza si accompagna alla *responsabilità*, altrimenti sarà una obbedienza infantile. L'obbedienza non è uno scaricare la responsabilità sugli altri, restando così semplici esecutori di ordini.

Obbedienza si accompagna al *dialogo* (così difficile oggi). Il dialogo *illumina*, aiuta a riflettere, a scoprire aspetti nuovi... e così la decisione sarà responsabile.

Obbedienza si accompagna alla *libertà*. Libertà (in senso cristiano) è possibilità di diventare ciò *che si deve* essere, secondo il progetto di Dio nei nostri riguardi. Quindi *l'obbedienza aiuta la libertà*. Un semplice esempio può illuminare: obbedire al codice stradale aiuta a raggiungere con serenità la mèta del viaggio.

Obbedienza si accompagna alla *gioia*. L'obbedienza è un sacrificio della propria libertà, ma deve essere un *sacrificio gioioso*. Chi obbedisce non rinuncia alla propria libertà, ma libera la propria libertà, crocifiggendo l'amore di sé...

a cura di P. Salvatore Brugnano

Preghiera ed impegno in famiglia /1

Tre soste per la famiglia

È difficile pregare insieme; nella famiglia, poi, oggi è diventato un vero problema: diversità di sensibilità, difficoltà a pregare preghiere "giuste" per accontentare il gusto di tutti. E alla base di tutta la preghiera, la Parola di Dio. Ai nostri lettori proponiamo tre brevi soste di preghiera nel cammino quotidiano familiare.

1 - "Il Signore ha posto in Te le sorgenti della vita"

(La presenza di Maria in famiglia)

La famiglia ascolta la Parola

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. (Mt 1, 16)

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge. (Gal 4, 4)

La famiglia riflette e si interroga

"Maria, come è Madre della Chiesa, così anche sia la Madre della Chiesa domestica, e, grazie al suo aiuto materno, ogni famiglia cristiana possa diventare veramente una piccola Chiesa, nella quale si rispecchi e riviva il mistero della Chiesa di Cristo"

(Familiaris Consortio 86)

La famiglia prega

- *Maria, intercedi per la nostra famiglia.*

- Perché la nostra famiglia diventi ogni giorno comunità di vita e di amore.
- Affinché nella complessità della storia dei nostri giorni, le famiglie sappiano rivelare e comunicare l'amore.
- Perché la Chiesa, comunità dei figli di Dio, sia fedele testimone del "Vangelo della famiglia".

Sotto la tua protezione

cerchiamo rifugio,

santa Madre di Dio:

non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

2 - "Donaci o Padre la gioia del perdono"

(Il perdono nella famiglia)

La famiglia ascolta la Parola

Nel nome di Gesù saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. (Lc 24, 47)

A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché quello che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo. (2 Cor 2, 10)

La famiglia riflette e si interroga

"Anche la famiglia cristiana non è sempre coerente con la legge della grazia e della santità battesimale, proclamata nuovamente dal sacramento del matrimonio.

Il pentimento e il perdono vicendevolesse in seno alla famiglia cristiana, che tanta parte hanno nella vita quotidiana, trovano il momento sacramentale specifico nella penitenza cristiana (...). Gli sposi e tutti i membri della famiglia sono condotti all'incontro con Dio ricco di misericordia, il quale, elargendo il suo amore che è più potente del peccato, ricostruisce e perfeziona l'alleanza coniugale e la comunione familiare"

(Familiaris Consortio 58)

La famiglia prega

- *Crea in noi, o Dio, un cuore puro*

- Signore, concedi a noi un cuore grande che sa dimenticare le offese ricevute, che sa riconoscere i propri torti, che sa prendere l'iniziativa di chiedere perdono
- Infondi in noi, o Signore, la volontà di camminare così forte da ritessere continuamente l'unità infranta perdonando, non solo sette volte, ma settanta volte sette
- Signore, che dalla croce ci hai insegnato a perdonare, guida i passi di tutti gli uomini sulla difficile strada della pace

La famiglia si impegna

Accogliamo l'invito del Signore e ...

- chiediamo perdono a ciascun membro della famiglia per le nostre mancanze nei suoi confronti
- se nella nostra comunità ecclesiale proviamo della "ruggine" per qualche fratello o qualche "gruppo", facciamo veramente il primo passo per cancellarla.

3 - "Lo sguardo del Signore è sopra al povero"

(La famiglia cristiana è solidale con i poveri)

La famiglia ascolta la Parola

Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. (2 Cor 8, 9).

Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disprezzato il povero! (Gc 2, 5-6)

La famiglia riflette e si interroga

"La famiglia cristiana è chiamata ad offrire a tutti la testimonianza di una dedizione generosa e disinteressata ai problemi sociali, mediante la scelta preferenziale dei poveri e degli emarginati. Perciò essa, progredendo nella sequela del Signore mediante una speciale dilezione verso

tutti i poveri, deve avere a cuore specialmente gli affamati, gli indigenti, gli anziani, gli ammalati, i drogati, i senza famiglia."

(Familiaris Consortio 47)

"La fecondità delle famiglie deve conoscere una sua incessante creatività, frutto meraviglioso dello Spirito di Dio che spalanca gli occhi del cuore per scoprire le nuove necessità e sofferenze della nostra società, e che infonde coraggio per assumerle e darvi risposta. In questo quadro si presenta alle famiglie un vastissimo campo d'azione." (Familiaris Consortio 58)

La famiglia prega

- *Insegnaci, Signore, ad ascoltare il grido del povero.*

- Perché la Chiesa sia nel mondo un segno evidente che è possibile usare i beni della terra per realizzare fra gli uomini più giustizia e amore.
- Perché di fronte alle molte povertà e sofferenze impariamo ad aprire le porte della nostra casa e ancor più del nostro cuore alle richieste dei fratelli.
- Perché i nostri figli e tutti i giovani trovino nei genitori e negli adulti un modello credibile della scelta preferenziale dei poveri e degli emarginati.

La famiglia si impegna

Decidiamo di compiere un gesto di solidarietà verso ...

- le famiglie schiacciate da situazioni di necessità.
- un fratello che sta soffrendo in ospedale. ▣



S. Alfonso e le scuole

Tutti ormai siamo convinti della grande influenza che s. Alfonso ha esercitato sulla formazione religiosa e culturale del suo tempo e di quelli successivi. È stato uno degli scrittori più letti e pubblicati. Sappiamo anche della sua profonda convinzione circa la necessità dell'istruzione. Eppure egli non volle mai assumere per sé e per i suoi missionari lo strumento didattico della scuola, che pure in quei tempi era riservato principalmente agli ecclesiastici. Perché?

Cerchiamo la risposta in un bello studio del prof. Angelomichele De Spirito, del quale - per evidenti ragioni di spazio - riportiamo solo alcuni passaggi.

Testimonianze dell'impegno culturale di Alfonso

Alfonso architettò e perfezionò «un grosso planisfero armillare»; compose una grammatica per la lingua toscana [1750]; approntò alcune nozioni di aritmetica [1750]; riformò per volere del re Carlo III il Regio Conservatorio di Gaeta con più di 200 ragazze abbandonate [1758]; grazie a lui, «molti seminari, che vedevansi dissipati, rifiorir si videro nello spirito e nelle lettere» (come ad es. quello di Nola); in particolare furono rinnovati gli studi nel seminario di Benevento (1755); e in quello di Sant'Agata dei Goti, dove fu vescovo dal 1762 al 1775, restaurò anche l'edificio. Ha scritto oltre 110 titoli di pubblicazioni teologico-pastorali, morali e ascetiche.

Notevole è stata la *mediazione* che egli ha compiuto, riducendo per i semplici e i poco istruiti (sia ecclesiastici che popolo) opere di grande mole o che richiedevano un certo grado di istruzione. Un esempio è *Il confessore diretto per le confessioni della gente di campagna, Istruzione e pratica per un confessore* (Napoli 1757).

Convinzioni di Alfonso

L'insegnamento di Alfonso - letterario, morale o spirituale - era frutto di esperienza pratica, di vita vissuta e non solo di astratte elucubrazioni dottrinali o pedagogiche. Lo si può dedurre dal seguente brano delle *Riflessioni utili ai vesco-*

vi, scritte nel 1745, quando non era ancora prelado e conosceva uomini e cose "da missionario" e "dal basso".

«Circa la dottrina poi è certo che l'ignoranza negli ecclesiastici fa gran danno e per essi e per gli altri. E il peggio si è che l'ignoranza negli ecclesiastici è un male senza rimedio, come dicea S. Francesco di Sales. Onde deve il vescovo sommamente attendere che i suoi chierici stiano sempre applicati allo studio, senza del quale non solo non saranno mai buoni per la Chiesa, ma saranno necessariamente cattivi,

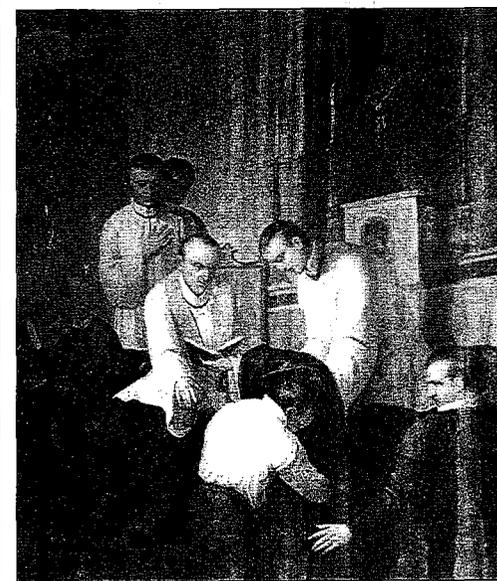


S. Alfonso è stato uno scrittore fecondo, letto da generazioni e generazioni di cristiani (Tela di Jette)

giacché l'ozio è il padre di tutti i vizi [...]. Né si deve mettere speranza che studieranno appresso; perché questa è esperienza troppo veduta, che molti sacerdoti secolari, per non dir quasi tutti, preso che hanno il sacerdozio, non aprono poi più libri, e si scordano anche di quel poco che sapeano; onde se non si fanno far loro gli studi compiti prima del sacerdozio, difficilmente deve sperarsi che li facciano più in avvenire».

Non scelse la scuola

Ma il Fondatore dei Redentoristi era contrario a che il suo Istituto si assumesse l'onere delle scuole. E lo era per diversi motivi. Primo, perché l'idea fissa di Alfonso o per meglio dire la *sua vocazione* erano le *missioni ai poveri contadini e pastori della campagna e dei villaggi*, dei quali nessuno si preoccupava; mentre per l'attività scolastica c'erano già gli Scolopi, i Dottrinari, i Gesuiti ecc. Poi, perché, a causa delle missioni, «non dovendosi stabilire le case in città popolate, ma in poveri villaggi, troppo scarso sarebbe stato il numero de' fanciulli, e questi di gente piccola e meschina, né poteva mancar per questi un qualche sacerdote, che istruiti l'avesse nel leggere e scrivere, e ne'



Molte pubblicazioni di S. Alfonso sono nate come aiuto immediato ai suoi giovani: poi si estesero a tutti.

doveri cristiani». Inoltre, e forse soprattutto, egli pensava che, «diviso lo spirito in due opere opposte, cioè nelle scuole e nelle missioni, mal volentieri si sarebbe adempito [a un tale compito], essendo pochi all'una ed all'altra». Impegnare tutta una vita ed ogni energia per non far bene né i missionari né gli insegnanti... Realisticamente parlando, chiunque avrebbe potuto immaginare, come sosteneva Alfonso, che «non conveniva, dopo essersi stato in missione buona parte dell'anno, e collo spirito distratto, ritirato in casa, vedersi di nuovo i soggetti in altre cure ed imbarazzi».

La stessa cosa pensavano altri due consiglieri di Alfonso: il suo primo direttore fin dall'infanzia, l'oratoriano p. **Tommaso Pagano** e il «dot-tissimo» suo maestro **don Giulio Niccolò Torno**, cattedratico e amico di Vico. «Questi tanti progetti - dicevano - servono per non effettuarsene veruno». Egli, quindi, «pregò, disse, ridisse, ma non persuase» quei suoi primi compagni, che imprudentemente puntavano anche alle scuole. A malapena riuscì a insinuare qualche seria perplessità in **mons. Tommaso Falcoia**, che saggiamente osservava: «Quando fosse così, i soggetti [dell'Istituto] per necessità si dovranno trovare impegnati in due opere, che faranno a calci l'un l'altra, e non so chi delle due sarà per ritrarne vantaggio». Nessuna delle due. Infatti, non era trascorsa nemmeno una settimana dall'avvio dell'Istituto, e la piccola imbarcazione s'era già frantumata, *tra gli altri scogli, proprio su quello della scuola*.

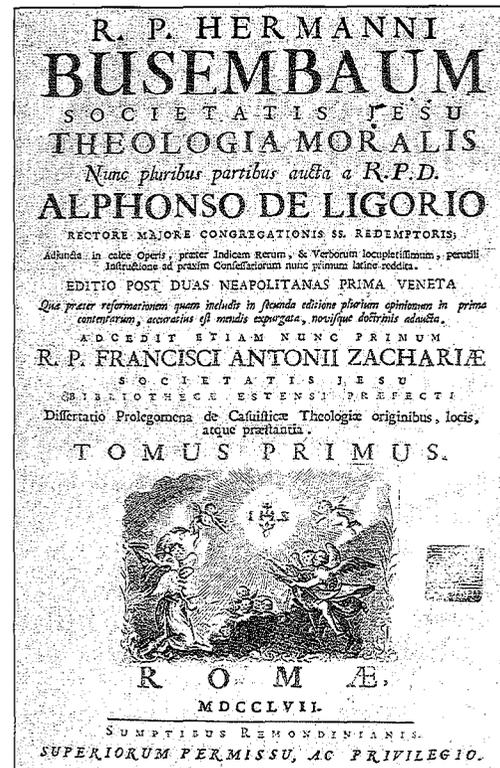
I confratelli dissidenti e il compromesso

Del primo nucleo del nascente Istituto redentorista, eccetto il fondatore, «tutti bensì convenivano per le scuole», scrive Tannoia. Per cui, Alfonso il 3 giugno 1733 da Scala avvertì mons. Falcoia, suo direttore spirituale:

«Questi Signori dal principio che sono arrivato mi anno cominciato a parlare della scola; quando si mette, avendo già destinato il luogo per farla, che sarebbe una stanza dopo l'Ospizio, e mi anno detto che V.S.III.ma è già contenta, indi io l'ò risposto che con V.S. III.ma se l'inten-

dano. Padre mio, questi, da ciò che ò potuto vedere, stanno spaventati dal vedere che un giorno se ne va uno et un giorno un altro; se non vedono un poco di stabilimento colla scola, e con il profitto, non occorre parlare di assegnamento, né di niente».

Comunque, la scuola fu aperta, ma con un forte aggravio per i pochi missionari, che da circa un anno erano a Scala «impiegandosi continuamente in predicare, confessare et assistere ai moribondi [...] e non havendo altro modo di vivere che di pura elemosina». Funzionò per qualche anno con prevedibili difficoltà economiche, che il Consiglio comunale cercò di alleviare deliberando che «li docati quaranta che si pagano ai Mastri di scola, dal primo dell'entrante mese di settembre di questo corrente anno [1733] in poi, si passino per carità ai padri suddetti, tanto più che li medesimi faranno la scuola per loro carità e bontà».



La Theologia Moralis: l'opera monumentale con la quale S. Alfonso ancora oggi fa "scuola".

«Duro fu nell'idea delle scuole» sopra tutti il prete calabrese **don Vincenzo Mannarini**, uno dei tre che lasciarono Alfonso, e se ne andò a fondare un altro Istituto religioso, dedito alla predicazione e all'istruzione della gioventù. Dopo Teano in Terra di Lavoro e Tramonti, non lungi da Scala, fino al 1738, i Missionari del SS. Sacramento o Mannariani aprirono altre case e scuole a Lucito e Frosolone nel Contado di Molise, a Lucera nel Foggiano e a Faicchio nel Beneventano; ma non sopravvissero alla soppressione degli ordini religiosi, causata dagli eventi politici degli anni Sessanta dell'Ottocento.

A Villa degli Schiavi

Per l'erezione della seconda casa dell'Istituto, a Villa degli Schiavi [oggi Villa Liberi nel casertano] nel marzo del 1734, mons. Falcoia aveva stipulato con l'Amministrazione comunale e con la Confraternita del SS. Rosario un contratto, che prevedeva anche l'impegno della scuola. Alfonso, invece, puntava a una casa per il noviziato e per gli esercizi spirituali a chierici e laici.

Tuttavia, per salvare la fondazione nascente - che comunque dovette chiudere quattro anni dopo - accettò la scuola.

Ma l'anno appresso, nel giugno del 1735, già doveva lamentarsi del mancato sussidio col vescovo di Caiazzo, l'amico **mons. Costantino Vigilante**.

Questi, che alla scuola ci teneva molto, aveva ordinato nella visita pastorale che gli economi della SS. Annunziata di Maiorano «corrispondessero a beneficio di detta Congregazione ducati sei ogni anno, a riflesso della scuola che da' detti Padri si tiene in detta Villa».

L'intervento del prelado fu inutile. Ma Alfonso continuò a tenere aperta la scuola, dicendo: «Non è piccolo servizio di Dio benedetto, il coltivare dieci o dodici anime; che spero si coltiveranno più nello spirito che nelle lettere; e nell'uno e nell'altre. Onde conviene pazientare per amore di Gesù Cristo. Bramerei però meglio sapere perché sono tanto pochi gli scolari?».

I padri Sportelli e Sarnelli

S. Alfonso, che fu *sempre* contrario a tener scuole, nei primi anni dell'Istituto si trovò, dunque e in qualche modo, ad assolvere anche a questo compito, che affidò per lo più a **don Cesare Sportelli** (1701-1750), un ex avvocato che, non ancora sacerdote, per unirsi a lui, raggiunse Scala nel giugno del 1733. Come fece poco dopo un altro ex avvocato e prete napoletano, **Gennaro Maria Sarnelli** (1702-1744).

Gennaro Maria Sarnelli (beatificato da Giovanni Paolo II nel 1996), tutto preso dall'attività pastorale e di scrittore - in meno di 10 anni pubblicò più di 40 opere - per educare i giovani, combattere la prostituzione, riformare il clero e, come lui diceva, «santificare il mondo», all'inizio trovò un ostacolo ad entrare nel nuovo Istituto proprio a causa della possibilità di «essere posto a scuola».

Lo disse a chiare lettere, e in sintonia con le finalità e le ragioni dichiarate da Alfonso: «Prima era il timor che avea se mi ponessero a far la scuola, pareva che non avrei potuto secondare i miei ardenti desiderj di portare anime assai a Dio, mentre nelle missioni avrei potuto istruire innumerevoli fanciulli, udirne le confessioni e porli per la via di Dio, oltre alli tanti altri beni che si cavano dalle sante missioni; e per contrario facendo scuola starei perduto tutto me appresso a trenta o quaranta scolari, al che pensando mi sentiva morire».

Le scuole, le facessero gli altri, e le facessero bene. Per lui, come per Alfonso, sarebbero state

un grosso impedimento all'opera principale, cui si era votato. Le scuole, insomma, gli andavano strette.

E non è a dire che l'apostolato tra i ragazzi poveri e abbandonati dei Quartieri di Napoli o il ruolo di educatore, anche con la penna, gli fossero estranei o lo infastidissero.

Tutt'altro. Nel *Compendio* della sua vita, scritto dal de Liguori, si legge: «Aveva ancora una somma inclinazione ad ajutare i fanciulli poveri; onde diceva che avrebbe sommamente gradito nelle missioni di aver l'ufficio di far sempre la dottrina cristiana a' figliuoli. Perciò in Napoli andava con gran genio a trovare nello spedale i fanciulli infetti di tigna; l'istruiva, l'esortava a confessarsi, ed anche li regalava, con tanta carità che quelli soleano chiamarlo *il Padre loro*. Andava ancora raccogliendo per Napoli per mezzo le piazze i facchinelli, o siano fanciulli poveri che vivono con portare le robe, e che per lo più sono ignoranti delle cose della fede, questi egli portava in sua casa, dove faceva loro la dottrina, gli preparava a confessarsi, e poi dava loro da mangiare; e per togliere l'incomodo alle genti di sua casa, egli stesso ajutava ad accomodar le vivande; e poi andava in cucina, avendo sbrigato i fanciulli, a lavar le scudelle da loro usate».

Estratto da Angelomichele De Spirito, *Una nota di Gramsci a un libro di Zazo e l'impegno di S. Alfonso per l'istruzione del popolo*, in «Rivista Storica del Sannio» n.7, 1997, pp. 189-210



Molti convegni, non solo religiosi ma di interesse culturale e sociale, si sono interessati e continuano ad interessarsi all'opera di S. Alfonso e al suo influsso nel tempo.

Leggendo gli Orientamenti Pastoralisti dei Vescovi italiani /1

Vicini ed occasionali: praticanti e non.

Alla fine di giugno del 2001 i Vescovi italiani hanno pubblicato gli "Orientamenti Pastoralisti" dal titolo eloquente: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". Il documento - in definitiva - non è solo per gli specialisti della pastorale: ogni persona interessata all'annuncio del Vangelo (e quindi anche i fedeli laici) vi possono trovare indicazioni preziose. Nei numeri di quest'anno presentiamo indicazioni e suggerimenti del documento presentato ai parroci redentoristi d'Italia da mons. Antonio Di Donna il 28-29 ottobre 2001.

La Pastorale è l'insieme di iniziative religiose tese all'annuncio e alla crescita della fede nei fedeli. Normalmente noi cristiani, in Italia, ci scopriamo distribuiti in tre livelli di destinatari della pastorale:

* Quelli che frequentano con assiduità l'eucaristia domenicale... E tra questi molti sono collaboratori attivi (i vicini).

* Poi coloro che, pur essendo battezzati, hanno un rapporto sporadico con la comunità ecclesiale in occasioni particolari della vita (prime comunioni, matrimoni, funerali...) (gli occasionali)

* Infine quelli che rischiano di dimenticare il loro battesimo vivendo nell'indifferenza religiosa (i lontani).

Cosa suggerisce, in concreto, il documento dei vescovi? Primo criterio operativo suggerito dai vescovi: tutta la vita quotidiana deve acquistare una connotazione missionaria, che farà crescere tanto i vicini (i praticanti) e tanto gli occasionali (i non-praticanti).

I vicini: da discepoli a missionari

I cosiddetti vicini sono invitati a riscoprirsi come "comunità eucaristica": coloro che si riuniscono con assiduità nell'eucaristia domenicale e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita parrocchiale. Riscoprire la centralità della domenica con al centro la cele-

brazione dell'Eucaristia. La loro partecipazione deve costruire una celebrazione seria, vitale, partecipata, nella quale celebri festosamente il giorno del Signore con una carità attenta ai bisogni più urgenti della comunità...

Riscoprire il senso della liturgia come luogo educativo. La liturgia, perché davvero serva, deve essere seria, semplice e bella insieme. Se davvero vissuta e partecipata bene, la celebrazione eucaristica domenicale nell'anno liturgico costituisce il cammino ordinario di fede di tutto il popolo di Dio. Diceva un vescovo: "Personalmente non mi pongo il problema di quanti vengono a messa la domenica, ma di come escono dalla celebrazione quelli che vengono".

È importante valorizzare la centralità della domenica, giorno del Signore, dell'eucaristia e della comunità. È il luogo e il tempo in cui si formano i vicini, perché possano a loro volta comunicare agli altri il vangelo. Quindi prima di pensare alla "missione-fuori", occorre formare ed educare in senso missionario quelli che già frequentano: essi sono i discepoli (in quanto ascoltano) e da discepoli sono chiamati a diventare apostoli (chiamati ad annunciare). Formazione e missione vanno insieme, contemporaneamente, come faceva Gesù che mandava i suoi mentre li formava.

Quale strumento di formazione i vescovi raccomandano la "Lectio divina" della Parola di

Dio: è la Parola la base su cui si fonda una fede adulta e pensata.

Un ambito da tenere in considerazione (riguarda molto da vicino la nostra realtà del meridione) è "la devozione popolare": l'evangelizzazione della "pietà popolare", come via per evangelizzare la fede dei semplici.

Gli occasionali: cogliere la buona volontà.

Gli occasionali sono tutti quei battezzati, uomini e donne, che non si riconoscono nei cammini ordinari pastorali della parrocchia: sono i cosiddetti non-praticanti, o quelli che hanno contatto con la comunità ecclesiale solo in momenti particolari.

Cosa fare? Sapiente è il suggerimento dei vescovi: occorre valorizzare i momenti nei quali le parrocchie incontrano concretamente questi battezzati. Quali sono questi momenti?

* Quando i genitori chiedono che i loro figli siano ammessi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana

* Quando una coppia domanda la celebrazione religiosa del matrimonio

* Quando, in occasione di funerali, si domandano momenti di preghiera per i defunti.

* Alcune feste del calendario liturgico (e anche tutte le "grandi feste popolari"), quando si accostano anche i non praticanti.

Attenzione! Tutti questi momenti potrebbero essere sciupati sia da atteggiamenti di fretta da parte dei pastori e sia dalla freddezza e indifferenza da parte della comunità parrocchiale... Essi invece devono diventare preziosi momenti di ascolto e di accoglienza.

Ma... ci può essere qualche problema: come si può essere accogliente di tutti e, nello stesso tempo, esigere un minimo di fede e di appartenenza ecclesiale?

Soprattutto quando si tratta di richiesta di sacramenti: i sacramenti non sono "cose nostre" che possiamo amministrare a nostro piacere, essi sono doni che abbiamo ricevuto e dobbiamo comunicare agli altri. «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci» (Mt 7,6).

Gesù accoglie tutti ma esige anche una risposta degna della sua chiamata, come fa intendere in Mt 22, 11-12 «Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze... Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale?»

Pur sapendo l'importanza dell'accoglienza e dell'ascolto, fare attenzione a non sminuire o svuotare i sacramenti! E allora io direi: accoglienza e fermezza. È difficile mettere insieme accoglienza e fermezza, misericordia e verità, giustizia e pace, ma questa è la saggezza del pastore e dell'operatore pastorale.

I fedeli che si riconoscono tra gli occasionali devono anch'essi fare crescere quel poco di buona volontà che li spinge all'incontro con la comunità.

Nel prossimo numero considereremo l'approccio con i lontani.

Anna Maresca



Mons. Antonio Di Donna, pastoralista molto apprezzato, mentre tiene la riflessione ai parroci redentoristi convenuti a Ciorani (SA) il 29/X/01.

Anno 2001- *il ritorno dei Redentoristi a Cuba* *Il 250° della nascita di S. Clemente - Anno 2001*

Siamo tornati a Cuba!

I più giovani non sanno neppure che lì ci siamo già stati! La notizia tanto attesa, è arrivata lo scorso 13 marzo. L'Arcivescovo dell'Avana, Cardinale Jaime Ortega y Alaminos, ha spedito un fax al P. Enrique Lopez, Viceprovinciale di Asuncion, Paraguay, per trasmettergli la notizia: "E' stata approvata l'autorizzazione di rientro a Cuba dei Missionari Redentoristi".

Ha commentato P. Enrique Lopez: "Abbiamo aspettato alcuni anni perché ciò si rendesse possibile. E' una benedizione di Dio per la nostra Unità (Paraguay) e per tutta la Congregazione. Chiediamo a Dio un buon numero di missionari, impegnati a rispondere con fedeltà creativa e generosa a questa sfida".

Il Superiore Generale P. Joseph W. Tobin, ha preso subito contatto con il Cardinale dell'Avana. Questi ha sottolineato di aver ottenuto un permesso straordinario dopo aver parlato con alte autorità, incluso il Capo dello Stato. Tale permesso va considerato come una grande occasione, un vero "Kairos" che ci permette di inviare Redentoristi in questo momento che riteniamo sia propizio".

Il 21 maggio, due redentoristi sono giunti a Cuba: P. Pedro Sanabria e P. Felipe Martinez.

La proposta di tornare a Cuba è stata fatta nel XXI Capitolo Generale (1991, Itaiçi, Brasile), quando giunse ai capitolari un invito da parte del Cardinale dell'Avana. Tale lettera è stata inviata a tutte le congregazioni missionarie, suscitando inquietudine.

Avendo rinunciato a tornare la Provincia di Madrid e la Viceprovincia del Centro America per non averne possibilità, la Sub-Regione del Cono Sur ha preso l'iniziativa. Questa, a sua volta, ha incaricato il P. Pedro Sanabria,

Viceprovinciale di Asuncion, Paraguay, a fare da tramite. Lo stesso P. Sanabria, d'accordo con il Superiore Generale, nel 1996 ha inviato una lettera al Nunzio Apostolico e al Cardinale Ortega, allora Presidente della Conferenza episcopale di Cuba, comunicandogli la disponibilità a ritornare.

La risposta non è stata immediata. In seguito c'è stato l'invito a recarsi di persona nell'isola, per avere dati, contatti e informazioni concrete. Così, nel febbraio 1997, si recarono a Cuba i due Viceprovinciali del Paraguay, P. Pedro Sanabria e P. Sergio Campara, i quali diedero buone informazioni.

Hanno incontrato tutti i vescovi riuniti in assemblea, hanno avuto contatti con le diocesi e con il Nunzio Apostolico, hanno constatato le necessità da parte dei vescovi e si sperava in una rapida soluzione positiva. Si sperava di ottenere il permesso prima ancora della visita del Papa, avvenuta nel gennaio 1988.

Nel 2000 i padri Lopez e Sanabria si recarono nuovamente a Cuba, per altri contatti. La verità è che occorre avere molta pazienza con certi capi e mantenere sempre viva la speranza. Invece di 4 mesi, ci sono voluti 4 anni! Ma non importa, ora la porta è aperta.

A Cuba, i redentoristi spagnoli avevano fondato due comunità: a San Cristobal de la Habana nel 1927 e a Santiago de Cuba nel 1931. Da questa città (Parrocchia della Sacra Famiglia) sono stati cacciati nel giugno 1961 durante la violenta espulsione di 150 sacerdoti e di un vescovo.

Nel 1975 furono costretti ad abbandonare anche gli ultimi due padri, per impedimenti di politici nel loro lavoro.

Le nostre due case sono state occupate da suore, che ne hanno custodito i ricordi: Perpe-

tuo Soccorso, biblioteca, fotografie. Per il momento non sembra opportuno ritornare lì. Ci sono altre località che hanno una maggiore urgenza pastorale, come l'isola della Gioventù o dei Pini, con 100.000 abitanti, senza un sacerdote fisso! Sarà questo probabilmente il nostro primo campo di lavoro. La gente ci aspetta. Poi, se Dio vuole, si potrà aprire in altri luoghi. Ovunque c'è bisogno.

Giubileo di S. Clemente: quale messaggio per noi?

Dal 17 al 20 aprile 2001 a Vienna si è tenuto un simposio per commemorare i 250 anni della nascita di s. Clemente. Il totale dei congressisti ha raggiunto i 100 partecipanti. Tra essi: Monache Redentoriste, Missionarie del Santissimo Redentore e Redentoristi delle Province europee di Monaco, Colonia, Londra, Dublino, Bruxelles, Amsterdam, Strasburgo, Varsavia, Lemberg, Svizzera e Vienna. Inoltre la comunità di formazione di Wurzburg e il noviziato di lingua tedesca.

È stata molto gradita la presenza del P. Generale e del P. Stanislaw Wróbel consultore generale.

I partecipanti hanno riflettuto insieme sulla vita e l'opera di San Clemente e conoscerle più da vicino.

La riflessione è partita dalla domanda: "Quale messaggio può darci oggi l'apostolo di Varsavia e patrono della città di Vienna - il secondo fondatore dei Redentoristi, come lo si chiama con affetto - *in ordine alla nostra vita comunitaria e al nostro lavoro missionario?*"

Conferenze, gruppi di lavoro, visite ai luoghi dove ha lavorato san Clemente, tempo dedicato alla preghiera comune, celebrazione della Eucaristia e tempo per la conversazione hanno riempito il programma.

Il primo giorno si è concluso con gli interventi del P. Rolf Decot e del Dott. Otto Weiss che hanno esposto i tratti salienti della vita e nell'opera di San Clemente.

Il momento più sentito è stata la celebrazione eucaristica presieduta dal P. Generale nella chiesa di *Maria am Gestade*.

Nella sua omelia, P. Tobin ha preso come punto di partenza il testo degli Atti degli Apostoli dove Pietro dice al paralitico: "Ciò che possiedo, ti do".

P. Tobin ha sottolineato "la difficoltà ad accogliere la parola di Gesù e riconoscerlo in tutti i nostri fratelli e sorelle, coscienti che anche un bicchiere di acqua dato in suo nome avrà la sua ricompensa. Come Pietro, anche Clemente, attraverso la sua azione sociale, ha preparato la gente del suo tempo ad accogliere il messaggio redentore.

Nonostante il suo grande lavoro, Clemente non perdettero mai l'amore verso la comunità redentorista, né la sua grande stima per la preghiera. Il Signore può utilizzare anche noi, come ha fatto con Pietro, Giovanni o Clemente, per stendere la mano all'uomo in necessità e salvarlo. La Congregazione redentorista è chiamata oggi a "dare ciò che ha".

Il fatto che tutto ciò che ha compiuto Clemente sia avvenuto in mezzo ad opposizioni e contrarietà è il messaggio più prezioso che oggi ci raggiunge".

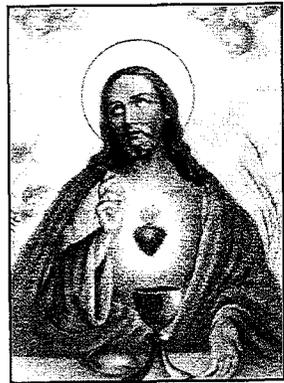
"Clemente in circostanze molto difficili e tra grandi contrarietà, ha saputo distribuire le ricchezze che possedeva perché ha saputo incontrare il Signore Risorto nei suoi confratelli perché è stato accompagnato dalla preghiera della sua comunità".

Il P. Generale ha concluso dicendo: "Cerchiamo con cuore ardente, come quello di San Clemente, di riconoscere il Signore Risorto nella frazione del pane, per poterlo annunciare, pieni di gioia, ai nostri fratelli e alle nostre sorelle".

I partecipanti hanno potuto ascoltare anche le conferenze dei Padri Hans Schermann, Rolf Decot, Adam Owczarski, Alois Kraxner e della Dott. Genzel e del Dott. Otto Weiss su Clemente nel suo tempo e Clemente come pastore oggi.

Le conferenze saranno pubblicate in un volume.

da Communicationes 2001 - N° 171



CUORE
EUCARISTICO



Il Cuore Eucaristico di Gesù

L'Eucaristia nell'insegnamento dei Pastori di oggi

L'Eucaristia: seme di comunione per cristiani affamati, ammalati e violenti

Di fronte alla eucaristia

"Pange, lingua, gloriosi / corporis mysterium / sanguinisque pretiosi": sono le espressioni rapite di Tommaso d'Aquino in adorazione davanti al SS.mo Sacramento. Lo stesso Dottore Angelico esprime così quella vertigine infinita che ci coglie appena ci affacciamo sulla soglia del mistero: "O inapprezzabile e meraviglioso convito, che dà ai commensali salvezza e gioia senza fine! Che cosa mai vi può essere di più prezioso? (...) Che cosa di più sublime di questo sacramento?" (Opusc. 57).

Lo stupore di fronte al "grande Sacramento" è incontenibile, ma il rischio di ridurre il tutto dell'Eucaristia ad un qualcosa di intimistico e di sentimentale è troppo forte perché noi non lo teniamo presente e non ci sottoponiamo al giudizio della Parola fatta Pane.

Sì, quella piccola, tenerissima ostia bianca

c'interroga sulla nostra situazione e ci misura nella nostra vera identità.

Nessuno può sottrarsi alla domanda se il nostro "non è più un mangiare la cena del Signore" (1Cor 11, 20): "Ciascuno - ci ammonisce S. Paolo - esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" (ivi, v. 29).

Misurati dell'Eucaristia

Come ci appare dunque la nostra situazione se ci lasciamo misurare e giudicare dall'Eucaristia?

- Di fronte a questo pane del cielo siamo gente *affamata* di vita e assetata di felicità. Un tempo si faceva la fame e una piaga che affliggeva le popolazioni era la carestia. Oggi il pane si butta, molti sono

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

in sovrappeso, ma si registra una terribile carestia di felicità: siamo una società obesa e depressa.

- L'Eucaristia ci trova non solo affamati, ma anche *ammalati*. Viviamo in una situazione paradossale e sconcertante: siamo riusciti a sconfiggere tante malattie fisiche, ma sono in aumento quelle psichiche. Non ci sono più le pestilenze di una volta, ma c'è una peste che va facendo strage: è la peste del *narcisismo*, quel vivere centrati su di sé, quel volersi mettere al centro del mondo, quel ripiegarsi endemico sul proprio io, lasciando agli altri le briciole del nostro tempo, delle nostre cose, dei nostri talenti.
- Affamati di felicità, ammalati di narcisismo ci trova l'Eucaristia, ma anche *armati* gli uni contro gli altri, in lotta continua per la sopravvivenza, in una conflittualità esasperata, sempre in corsa affannosa per esseri i primi della classe. Nonostante i tanti proclami di uguaglianza e di democrazia, la nostra società è molto più piramidale di quella feudale: quanta gente è affetta dal mal sottile del rampantismo e del carrierismo; quanti giovani sognano di essere i vip del domani; quante ragazze annegano nell'anoressia perché non si ritrovano indosso le misure fatidiche delle fotomodelle di turno.
- Lo dobbiamo riconoscere: siamo una società disumana e violenta: ha ragione sempre chi vince e vince sempre il più forte.

Ecco dunque come ci trova l'Eucaristia: se siamo sinceri, quando ci sediamo alla cena del Signore, siamo dei poveri affamati, ammalati, e l'uno contro l'altro armati.

L'Eucaristia-comunione rimedio ai nostri mali

Poniamoci ora di fronte all'Eucaristia e domandiamoci: perché l'Eucaristia è il pane per la nostra fame di felicità, è la cura per la nostra

sindrome di Narciso, è la pace per la nostra guerra?

Perché è *mistero di comunione*.

* Nell'Eucaristia c'è tutta la vita di Gesù di Nazareth, con quella sua continua, irrefrenabile voglia di sedere a mensa con i peccatori fino al momento supremo della cena con i suoi.

* Nell'Eucaristia c'è tutto il piano di Dio, del nostro Dio che è comunione di tre Persone e che è un Dio solo, ma non solitario, anzi pare che non ce la faccia neanche lui a restare solo.

* Nell'Eucaristia c'è Dio che si consuma e quasi scompare, lui, il Dio che non ha temuto di prendere un corpo d'uomo, ora non ha più nemmeno l'aspetto di un uomo, ma diventa una cosa, un pezzo di pane, un sorso di vino. E vuol fare comunione con noi: "*Mangiatevi e Bevetemi*".

* E questo amore che si dona diventa principio di unità del mondo: superamento di ogni egoismo, abbattimento di ogni separazione. Unendoci a sé, Gesù Cristo ci unisce anche tra di noi: noi non mangiamo lo stesso pane perché siamo già un corpo solo, ma formiamo un solo corpo perché mangiamo lo stesso pane (cfr. 1Cor 10, 17): "Mistero d'amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità" (S. Agostino, In Ioann. 26, 13).

L'Eucaristia è la nostra salvezza

Affamati di felicità, ammalati di egoismo, avvelenati dalla violenza, l'Eucaristia è la nostra unica salvezza perché ci nutre d'amore e ci rende capaci di amare.

* Al nostro bisogno di essere amati e di amare, Dio si offre tutto intero. Ci chiede solo di fare comunione, ma la "comunione" non è una pia, consolante, esaltante pratica devozionale.

* E' rinunciare alle false sicurezze dell'avere, ai miraggi luccicanti dell'apparire, alle voglie malsane di affermarsi sopra gli altri, contro gli altri, per scegliere invece la strada

crocifiggente e beatificante del dare, perché "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20, 35).

* "Fare la comunione" è accettare di entrare in comunione con il Dio crocifisso, con Gesù che è vissuto fino all'estremo "a braccia spalancate" per non trattenere niente per sé, nemmeno la vita, ma per abbracciare tutti, ogni vita. -

* "Fare la comunione" è accettare di credere che prima c'è l'Amore che ci ha voluti e fatti essere, e poi c'è la nostra risposta a questo amore: "Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo" (1Gv 4, 11).

* "Fare la comunione" significa partecipare al mistero di un Pane spezzato perché anche noi possiamo spezzarci gli uni per gli altri.

* "Fare la comunione" è uscire dal ripiegamento morboso e compiaciuto, è abbattere il muro dell'indifferenza e la barriera della contrapposizione, è bruciare le scorie tossiche dei continui confronti e delle tante amarezze, per fare uno in quel Cristo Gesù che si è lasciato ammazzare "per riunire insieme - dice l'evangelista Giovanni (11, 52), ma sarebbe più esatto tradurre: "per riportare all'unità" - i figli di Dio che erano dispersi".

* "Fare la comunione" per noi qui riuniti stasera significa accogliere tutta intera la comunione di Dio che ci è donata per farci entrare in comunione tra di noi, di parrocchie diverse, di gruppi diversi, noi diversi per professione e stato sociale, per mentalità e scelte politiche, ma resi uno nell'unico pane.

Solo se i nostri cuori si lasceranno fondere nell'unità, la nostra liturgia di lode sarà gradita al Padre. Allora, solo allora, potremo cantare con un cuore solo e una sola voce: "Lauda, Sion, Salvatore!"

+ **Francesco Lambiasi**

Vescovo di Anagni-Alatri,

nella solennità del Corpus Domini 1999

Maria e il suo tempo

Breve ambientazione storico-geografica / I



Maria: I luoghi della sua vita

Nazareth: un villaggio sconosciuto

Ai tempi di Maria Nazareth era abitata da umili agricoltori e artigiani che vivevano in modeste case in muratura fornite di grotte sotterranee naturali di cui è ricco il sottosuolo calcareo della collina su cui sorgeva il paese. Queste grotte servivano abitualmente da "dependences" ed erano adibite a vari usi, come: cisterne per l'acqua, riserve per il vino o altri liquidi, granai..... Vi erano anche delle grotte artificiali, tagliate nella roccia, che in certo qual modo facevano corpo con la casa ed erano adibite a stanze per provviste o, talvolta, anche per abitazione, così come si suppone sia avvenuto per la grotta dell'Annunciazione. Gli abitanti di Nazareth, come di altri simili villaggi, erano considerati persone *molto retrograde* per cui non c'è da meravigliarsi se Nazareth non è menzionata nei documenti storici di Israele e di Roma, come invece è avvenuto per la vicina e signorile Sèfforis. La primitiva Nazareth sorgeva più a Nord, al di sopra della cosiddetta "fontana della Vergine", risalente al periodo del medio e recente bronzo, ossia circa due mila anni a. C., press' a poco all'epoca dei Patriarchi. Poi verso l'VIII / VI secolo a. C. c'è stato lo spostamento verso la zona sud del colle, dove ha origine la Nazareth evangelica.

Betlemme: terra di Davide

Betlemme (beit - lehern = "casa del pane") era un modesto villaggio situato a est dell'attuale città e risale all'età del ferro. Nella storia è ricordata per la prima volta alla morte di Rachele, seconda moglie di Giacobbe, che qui fu seppellita. In quel tempo si chiamava "Efrata", che vuol dire "fruttifera", forse a causa della straordinaria fertilità dei suoi colli e delle sue valli. A Betlemme è nato Davide, figlio di Jesse, e ivi unto re dal profeta Samuele, come successore di Saul. Dal casato regale di Davide, vissuto mille anni prima, discendono Giuseppe e Maria. Il caravanserraglio, dove Giuseppe e Maria non trovarono posto, era uno spazio quadrato o rettangolare, a cielo aperto, con un basso recinto di protezione e un'unica porta d'ingresso. L'albergo era diviso in due settori: un portico e un camerone riservato all'alloggio delle famiglie, e un cortile dove venivano sistemati alla rinfusa gli animali. Spesso c'era frastuono, chiasso, anche qualche litigio, ragli e belati di bestie.

Talvolta c'era la sorpresa del vagito di un neonato o del rantolo di un morente. La **grotta** dove nacque Gesù è simile a molte altre grotte scoperte lungo il pendio orientale della collina di Betlemme, che nel VIII e VI secolo a. C. furono probabilmente adibite ad abitazioni e successivamente abbandonate per uno sconosciuto motivo. Solo all'inizio della nostra era tornarono ad essere adibite ad abitazioni. La **mangiatoia** certamente non era una mangiatoia di legno fatta ad arte ma un semplice incavo a forma di nicchia o arcosolio, praticato nel fondo della stessa grotta, ove si poneva il fieno per gli animali, legati davanti. L'incavo poteva avere la base rivestita da una lastra di argilla battuta e mescolata a paglia, per impedire che la polvere si mescolasse con il fieno.

Verso Ain Karen

La strada che Maria percorre per recarsi da Nazareth nel villaggio della cugina **Elisabetta**, è senz'altro la carovaniere del sud, che conduce a **Gerusalemme**, da cui si prende la diramazione per **Ain Karem**. Tale tragitto di circa 150 Km si potrebbe compiere a piedi più o meno in una settimana. È una strada biblica di estremo interesse che la Vergine già conosceva, perché l'aveva sicuramente percorsa più volte nei pellegrinaggi alla città santa. Da **Nazareth**, che si trova a 350 m. di altitudine, la strada scende alla pianura di **Esdrelon**, si inerpica sui gioghi della **Samaria**, attraversando **Dothain**, **Samaria**, **Sichem** e, infine, entra nell'arida **Giudea**, il cui cuore è Gerusalemme. Da Gerusalemme si giunge in breve tempo ad Ain Karem, oggi già

Maria: personaggi e leggi del suo tempo

Il primo censimento di Quirino

Il censimento fu indetto da **Augusto** nell'8 a.C. **Erode** non dovette gradire tale imposizione, perché ci teneva troppo ai tributi dei suoi sudditi, e cercò di traccheggiare, ritenendosi indipendente. Di tributi ne aveva imposto anche

raggiunta dai sobborghi nord-occidentali della nuova città ebraica.

Cana, la città delle nozze

La città di **Cana di Galilea** non era un villaggio come Nazareth dove gli abitanti vivevano ancora nelle grotte - case addossate alla collina, ma era una **città** vera e propria, con case costruite in pietra. Il nome stesso, con il suo specifico appellativo di "**Kafr**", che vuol dire appunto "pietra", lo lascia intendere chiaramente. Anche oggi si chiama "**Kafr Kann**", e sorge nello stesso sito dell'antica città evangelica.

Cafarnao

Dopo le nozze celebrate a **Cana**, Gesù, Maria e i discepoli scesero verso **Cafarnao**. Il termine "scesero" è corretto. Infatti tra Cana e Cafarnao c'è un dislivello di circa **500 metri**. Cana si trova a 300 metri di altitudine, mentre Cafarnao è a 212 metri sotto il livello del Mediterraneo. Il tragitto di circa trenta chilometri in una strada in discesa, ha richiesto probabilmente una giornata di cammino. Cafarnao era una città più grande e più bella di Cana di Galilea; era la più importante delle città rivierasche del **lago di Tiberiade**. Sorgeva a nord, lungo la "**via maris**", vicino alla confluenza del Giordano nel lago. Molti erano i pescatori del lago, ma anche i contadini che con l'asino si recavano al lavoro nelle campagne circostanti, ricche di alberi e di fertili colture. Alcune delle carovane di passaggio, si fermavano qui per vendere e scambiare le loro merci e a far provviste di pesce, pane, frutta e altre cose necessarie al loro viaggio.

gravosi, tanto che nel 20 a.C., per quietare le lagnanze dei **Gadareni** presso l'imperatore, decise di ridurli di un terzo. Lo stesso **Senzio Saturnino**, governatore della **Siria**, espose la ritrosia e le difficoltà oggettive del vecchio sovrano. Alle insistenze, Erode per ripiego escogitò un compenso politico: stabilì che i

Giudei prestassero il giuramento di fedeltà all'imperatore, cui si erano ribellati i farisei. Augusto alla fine rispose ai cavilli di Erode, assicurandolo del carattere solo demografico di quel censimento in Palestina, ma imponendo che, se non se la sentiva lui, gli avrebbe mandato il fidato **Quirino**, nuovo governatore, con i suoi soldati a dirigere il censimento. Così gli toglieva ogni imbarazzo, e l'odio dei **Giudei** sarebbe ricaduto sui **Romani**, che inoltre si assumevano tutte le pastoie organizzative. Erode dovette arrendersi. Quindi fu Senzio Saturnino ad ordinare il censimento, come pensa **Tertulliano** ma chi lo diresse effettivamente in Palestina fu **Quirino**, come afferma **Luca**. Da quanto detto si comprende perché poté essere effettuato solo verso il 6 a.C.

Erode il Grande

Non era di stirpe regale; figlio dell'idumeo **Antipatro**, non era neanche giudeo, ma ebreo, diremmo, di ultima annessione, perché **Giovanni Ircano** da un secolo aveva costretto gli **Idumei**, abitanti nell'estremo sud, alla circoncisione. Il suo nome, come quello del padre, era greco. Suo padre, generale sotto **Ircano II**, l'introdusse nella carriera politica. **Erode** cominciò con l'uccidere lo stesso Ircano. Dietro donativi, ma soprattutto perché contrario ai **Parti**, nel 40 a.C., ottenne l'appoggio di Roma contro **Antigono**, divenuto re e sommo sacerdote. Fu felice nel capire che era meglio recarsi direttamente a Roma, dove il 13 novembre, fu riconosciuto re della Palestina da **Antonio** e **Ottaviano**. Insieme a lui, **Sosio**, governatore della **Siria**, nel Kippur 37 a.C. conquistò **Gerusalemme**, fece prigioniero Antigono e lo trascinò da **M. Antonio**, che lo fece decapitare. Da quel Kippur (5 ottobre) Erode poté iniziare ufficialmente e praticamente il suo regno. Amico e sostenitore di M. Antonio, dopo la sua sconfitta di **Azio** corse ai ripari, aiutando **Ottaviano** e recandosi a **Rodi**, dove per ringraziarlo gli offrì la somma di 800 talenti (un talento valeva 6000 denari o giornate lavorative).

Dieci anni dopo dovette ridurre la sua esosità

nei tributi e, mentre iniziava la costruzione dei templi pagani a favore di Roma, per tacitare gli Ebrei e riamcarseli ordinava la ricostruzione del **Tempio** di Gerusalemme. Intanto però depredava la tomba di **Davide**. Tralasciando le uccisioni dei suoi nemici, fu oltremodo sospettoso dei parenti e molti ne mise a morte. Nel 35 a.C. fece affogare nella piscina di **Gerico** il fratello della sua moglie **Mariamne**, **Aristobulo**, appena creato sommo sacerdote a soli 16 anni. Nel 29 a.C. l'uccisione toccò alla stessa amata **Mariamne**, nipote di Ircano, subito dopo alla suocera **Alessandra**. Nel 34 e nel 25 a.C. fece uccidere i due mariti della sorella **Salome**, intrigante e ispiratrice di varie crudeltà. Nel 7 a.C. mandò a morte, con trecento ufficiali, i figli **Alessandro** e **Aristobulo**. Nel 6 a.C. molti lo accusarono dell'uccisione del fratello, il tetarca **Ferora**, divenutogli ostile. Lo stesso anno mandò a morte vari farisei ribelli, che non vollero prestare il giuramento di fedeltà a **Roma**.

Nella sua ultima malattia avrebbe stabilito la strage di tutti i notabili, rinchiusi nell'ippodromo di Gerico e 5 giorni prima di morire, avrebbe colmato la misura, facendo uccidere il primogenito, **Antipatro**. Questo il settantenne re, cui si rivolsero i **Magi**, credendo che il neonato re dei Giudei si trovasse nella sua reggia.

notizie tratte dal sito Internet
Theotokos
dedicato a Maria



Le missioni... anzi la MISSIONE



Un altro anno è iniziato: ancora un anno buono per l'annuncio del Vangelo. Come ci hanno suggerito i nostri Vescovi, occorre che siamo tutti missionari e diamo alla nostra vita quotidiana (quello che facciamo già) una dimensione e tensione missionaria in modo da raggiungere chi sta attorno a noi.

Ecco la breve cronaca missionaria di fine 2001.

Innanzitutto, cominciamo col ricordare una missione la cui segnalazione ci era sfuggita: a **Gragnano (NA)**, predicata dal 9 al 17 giugno 2001 dai padri **Ciro Vitiello**, **Saverio Santomassimo** e **Lorenzo Fortugno**, nella chiesa del **Corpus Domini** nel 250° anno della missione predicatavi da S. Alfonso; a questa chiesa il Santo aveva donato un bel crocifisso.

Dal 27 ottobre all'11 novembre ha avuto la nostra missione il caratteristico paese di **Orsomarso (CS)** con i padri **Filippo Indovino**, **Saverio Santomassimo** e **Filippo Strippoli** (da poco ordinato sacerdote); parroco è il giovane **don Antonello Pandolfi**.

A **Marano di Napoli**, dall'11 al 25 novembre i padri **Salvatore Brugnano**, **Giusep-pe Russo** e **Mosè Simonetta** con la missione hanno preparato la comunità parrocchiale a celebrare la degna figura di

Mons. **Raffaello DelleNocche**, grande vescovo e apostolo dell'Eucaristia.

I festeggiamenti sono riusciti solenni, grazie al dinamismo del parroco **don Franco de Vivo**.

Una missione gerardina, molto partecipata è stata predicata a **Belvedere di Battipaglia (SA)** con i nostri padri **Alfonso Santonicola**, **Mosè Simonetta** e **Filippo Strippoli**: ha avuto un'ottima riuscita, grazie alla bella preparazione fatta dal parroco **don Ludovico Bisogno**.

Infine, dal 1 al 15 dicembre, nel decanato di **Fondo (TN)** si è tenuta la missione foraniale in due turni di una settimana ciascuno per un totale di 11 parrocchie e 14 missionari. A questa missione noi redentoristi del Meridione abbiamo collaborato con quelli romani. Oltre il centro di **Fondo (Brugnano, Simonetta)**, ricordiamo alcuni paesi e i nostri missionari presenti: **Cavareno (Simonetta, Brugnano)**, **Amblar (Famà)**, **Ronzone e Malgolo (Indovino)**.

Già realtà e non solo promesse è il cammino che stanno facendo i Laici Associati Redentoristi, sia quelli già che hanno pronunciato la promessa redentorista (Foggia, Avellino, Torre del Greco...), sia quelli che aspirano a farlo, come il gruppo di **Pagani**.

In particolare il Gruppo di **Pagani** sta facendo un interessante cammino di formazione spirituale: ora tocca passare all'azione.

Auguri!





Laici Associati Redentoristi

*Due schede
per la riflessione
e la preghiera
dei laici redentoristi*

1. Per la nascita della CSSR

(una riflessione storico-spirituale)

2. Creati per cose alte

(una riflessione e preghiera alfonsiana)

a cura di P. Salvatore Brugnano
(da testi di J. G. Galdeano e N. Londoño)

Per la nascita della Congregazione del SS. Redentore

Nasce l'Istituto

Il 9 novembre 1732, alle numerose famiglie religiose esistenti già nella Chiesa di Dio, si univa anche la nostra, fondata da S. Alfonso Maria de Liguori.

Con la direzione del suo direttore spirituale, monsignor Tommaso Falcoia, Alfonso fonda la nuova Congregazione di "Missionari" del Salvatore che più tardi, per non confonderli con un altro istituto già esistente con lo stesso nome, passerà a chiamarsi col nome di SS. Redentore. Con alcuni sacerdoti e fratelli coadiutori, Alfonso intraprende la grande opera di assistere i poveri abbandonati delle campagne.

Le Missioni "alle genti più destituite di spirituali soccorsi" saranno la forma pastorale di questa nuova famiglia religiosa che, secondo le parole e i desideri del suo fondatore: "è chiamata a riempire un gran vuoto nella Chiesa per la salvezza del mondo". "L'opera che Dio ha cominciato... un'opera che viene da Dio ed il cui fine è, senza dubbio, molto alto."

L'insegnamento della Chiesa

«I membri di qualsiasi istituto ricordino per prima cosa di aver dato risposta alla vocazione divina con la professione dei consigli evangelici, in modo che, non solo morendo al peccato (cf. Rm 6,11) ma rinunciando anche al mondo, vivano per Dio solo. L'intera loro vita, infatti, è stata ceduta al servizio di Dio, e ciò costituisce una speciale consacrazione, che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e che l'esprime con maggior pienezza.

Questa donazione di sé, è stata ricevuta dalla chiesa: sappiano essi di essere anche al servizio della chiesa.

Tale servizio di Dio deve stimolare e fa-

vorire in essi l'esercizio delle virtù, specialmente dell'umiltà e dell'obbedienza, della forza e della castità, con cui sono resi partecipi dello spogliamento di Cristo e insieme della sua vita nello Spirito.

I religiosi dunque, fedeli alla loro professione, lasciando ogni cosa per amore di Cristo, lo seguono come l'unica cosa necessaria, ascoltandone le parole e pieni di sollecitudine per le cose sue.

Perciò è necessario che i membri di qualsiasi istituto, cercando sopra ogni cosa e unicamente Dio, uniscano la *contemplazione*, con cui aderiscono a Dio con la mente e col cuore, e l'*ardore apostolico*, con cui si sforzano di collaborare all'opera della redenzione e dilatare il regno di Dio». (*Perfectae Caritatis* § 5)

Per la riflessione

1. La sequela di Cristo è, in primo luogo, conseguenza dell'impegno battesimale. Per il Battesimo, e poi per la Confermazione, ogni cristiano è chiamato ad essere testimone e segno apostolico. A coloro che si chiamano cristiani corrisponde l'impegno di essere "salvatore degli altri".

2. Ma ci sono uomini e donne, sacerdoti e religiosi che, generosamente, rinunciano a cose legittime per dedicarsi più pienamente a questa missione.

3. Ogni Ordine o Congregazione religiosa, secondo la volontà del suo fondatore e la vocazione alla quale è stata chiamata, ha forme concrete di esercitare il suo apostolato: la predicazione, l'insegnamento, l'attenzione dei malati..., in una parola, la santificazione propria e degli altri.

4. Noi Redentoristi siamo una di queste Congregazioni. La nostra vocazione consiste nel servire i più abbandonati. Questo mosse S. Alfonso a fondare la Congregazione dopo aver preso coscienza dell'abbandono in cui vivevano gli abitanti delle campagne e montagne di Scala.

5. Quasi contemporaneamente alla Congregazione dei Redentoristi nasce quella delle Monache Redentoriste, o del SS. Redentore che, raccolte nei loro conventi di clausura, si propongono di continuare la missione di Cristo, nella preghiera e nel sacrificio, accompagnando il lavoro apostolico dei missionari.

6. La Congregazione è formata da sacerdoti e da fratelli che collaborano nella stessa opera. E le monache Redentoriste perseguono lo stesso fine, sostenendo il loro apostolato con l'impegno della preghiera e del sacrificio.

7. Il filosofo Maurice Blondel, dopo aver assistito ad una missione che i Redentoristi predicarono ad Aix-en-Provence, scriveva con un certo umorismo: «I Redentoristi. Certamente non possiedono l'eloquenza dei Domenicani. Neanche parlano con il vigore dei Cappuccini. Ma hanno una fede profonda; proclamano con convinzione le verità di La Palisse».

8. Ed una delle grandi mistiche della nostra epoca, Suor Elisabetta della Trinità, nel suo "Diario Intimo", ci racconta in dettagli la "Missione Generale" predicata a Digione dai Redentoristi nel 1899: fu allora che si decise ad entrare nel Carmelo: «La predica è stata splendida.... Questi redentoristi ci fanno tanto bene, parlano con tanto amore di Dio: è meraviglioso. Quando li vedo evangelizzare così, mi fanno grande invidia. Essi hanno potuto seguire la loro vocazione.»

Per la preghiera

Glorifichiamo il Signore che ha voluto affidare alle nostre mani l'opera redentrice del suo Figlio, e chiediamogli che siano molti coloro che, ascoltando la sua voce, impegnino le loro vite per la salvezza degli uomini.
Benedici la tua Chiesa, Signore.

Tu che ti consegnasti per la salvezza degli uomini, fa' che siano molti quelli che, seguendo il tuo esempio, trovino il modo di impegnare la loro vita.

Tu che ti consegnasti alla croce e alla morte per essere vita, concedi a noi di darci senza riserva alla vocazione alla quale ci chiami.

Tu che ci hai chiamati per essere fermento nella massa, fa' che la nostra vita sia testimonianza e sostegno per coloro che si fidano di noi.

Tu che ci hai indicato la strada per potere compiere la nostra missione di apostoli, fa' che non ti deludiamo per la speranza che hai deposto in noi.

Tu che ricompensi con beni eterni quelli che lavorano per la diffusione del tuo Regno, da' la pace e la luce a quanti dedicano la propria vita nella fedeltà alla loro vocazione religiosa.

Tu che ispirasti a S. Alfonso la vocazione di lavorare per i più abbandonati, donaci forza per continuare la sua opera nel mondo di oggi.

O Signore, la tua benedizione e la tua grazia discendano abbondanti sulla nostra vita. Non permettere che limitiamo il nostro sforzo e il nostro impegno. Rendici perseveranti nel cammino e fedeli alla nostra vocazione, carichi di speranza. E ricompensa con larga mano il lavoro nella tua vigna. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. — **Amen.**



Un momento dell'annuale corso di formazione dei LAR a Materdomini di quest'anno (3-6 gennaio). Relatori: prof. G. Falanga e p. Serafino Fiore.

Creati per cose alte

Invito

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Di giorno il Signore mi dona la sua grazia, di notte per lui innalzo il mio canto: la mia preghiera al Dio vivente.

Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Salmo 41, 2.3.9.12)

Dal vangelo secondo Luca (12,15-21)

In quel tempo Gesù disse: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni». Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?"

Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

Meditazione di S. Alfonso

Le bestie che sono create per questa terra trovano pace nei gusti sensuali. Date ad un cane un osso di carne, eccolo appieno contento; date ad un giumento un fascio d'erba, quello ha trovata la sua pace e niente più desidera. Ma l'uomo, che è creato per Dio, per amare e stare unito con Dio, solo da Dio può esser contentato, non già dal mondo, ancorché il mondo lo facesse ricco

LAICI ASSOCIATI AI REDENTORISTI

Leggiamo dallo STATUTO

A - Definizione

1. Sono da considerarsi "Laici associati ai Redentoristi" quei laici che, attratti dal carisma redentorista, dopo aver maturato la coscienza della loro vocazione, si impegnano ad attuare la missione redentorista laicalmente, cioè nelle loro condizioni di vita, negli ambiti e nelle circostanze che normalmente caratterizzano la loro presenza al mondo, ed a collaborare nelle diverse attività apostoliche con i Redentoristi costituendo in questo modo la "famiglia redentorista", nel rispetto della complementarità e reciprocità di carismi.

2. Dopo un congruo tempo di esperienza con i "laici associati", a giudizio del Governo Provinciale si potrà passare alla definizione e alla costituzione dei "Missionari Laici Redentoristi", seguendo le norme emanate dal Governo Generale.

B. Campi di partecipazione.

3. "La secolarità e gli specifici carismi e competenze dei laici contribuiranno a dare all'evangelizzazione della Comunità Redentorista una più chiara incarnazione e significatività. La Comunità Redentorista metterà a disposizione dei laici la ricchezza e la fecondità del suo patrimonio spirituale e materiale".

4. La collaborazione si esplica in una comunione di vita e di preghiera da realizzare in alcuni momenti particolari e nel vivere insieme la partecipazione alla missione propria della Comunità Redentorista della Provincia secondo lo stato proprio di ognuno.

5. Nel rispetto dei desideri degli stessi laici e delle possibilità presenti nella comunità redentorista, la collaborazione e la partecipazione possono essere realizzate:

- a livello di singole persone o di gruppi;
- per un arco di tempo limitato o in una maniera più stabile;
- secondo una maggiore o minore disponibilità di tempo e di possibilità;
- nella modalità di volontariato gratuito o di lavoro retribuito.
- con la disponibilità di servizio attraverso il proprio campo professionale.

6. In particolare i campi di partecipazione saranno:

- Missione popolare
- Santuario di Materdomini
- Pastorale giovanile-vocazionale
- Missioni estere
- Azione pastorale della comunità locale.

di tutti i suoi beni... L'uomo può esser ripieno di tutti i beni, ma non mai con essi può restar sazio e contento. I ricchi di questa terra sono i più miserabili di tutti, poiché quanto più hanno più desiderano; e perché non arrivano ad aver quanto desiderano, essi sono assai più poveri degli uomini dabbene che cercano solo Dio: questi sono i veri ricchi, perché vivono contenti del loro stato, e trovano in Dio ogni bene. (*Sermoni compendiatì, XIII, 2.3*)

Per la preghiera

Signore, aumenta la nostra fede.

Ti ringraziamo, perché la maggiore ricchezza che abbiamo è la grazia della fede ed una coscienza retta.

Fa' che l'azione dei governanti non privilegi i pochi, ma favorisca il bene di tutti.

Noi crediamo che tutto ci viene da te: dacci il gusto di condividere con i più bisognosi quanto abbiamo.

Trattaci con misericordia nel momento in cui ti renderemo conto di come abbiamo vissuto in questa terra.

Massima alfonsiana

Quali ricchezze? Quali onori? Io amo solo Dio! ■



Membri del Gruppo Aspiranti LAR di Pagani in visita ai luoghi alfonsiani a S. Agata dei Goti, la città dove S. Alfonso fu vescovo.

S. Alfonso e i suoi devoti

Testimonianze del registro dei visitatori

* Ti ringrazio per l'aiuto elargito ai miei figli, specie a Cinzia. (Angela, 28/X/2001)

* Grazie per avermi dato la possibilità di conoscerti (Mario Clelio, 28/X/2001)

* Oggi sono qui per ricevere il tuo dono: io ti sto vicino perché ti voglio bene, ma ti prego: autami (Tina, 28/X/2001)

* Oggi sono venuto qui per pregarti di farci la grazia a tutte le nostre famiglie (Mario, 28/X/01)



RIPORRE IN DIO
SIGNORE LA SPERANZA
(SI 72,28)

Pellegrini a S. Alfonso

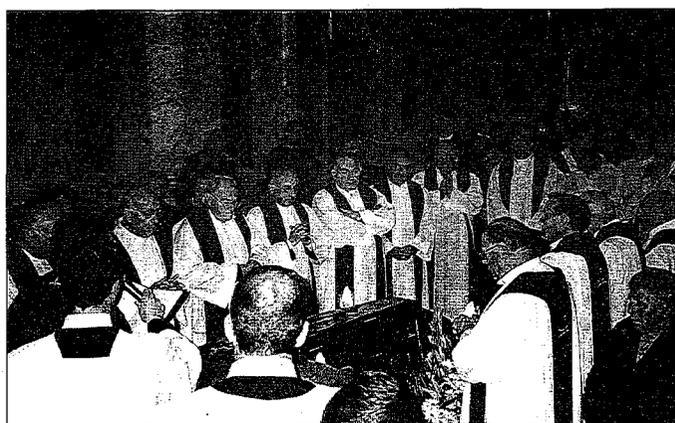
Dal registro dei visitatori (10/VIII - 31/XII 2001) segnaliamo:

Redentoristi

Gruppo giovanile redentorista dalla Polonia - Padri dall'Olanda e dalla Slovacchia - I novizi redentoristi da Teano (CE) - Le Monache Redentoriste partecipanti all'Assemblea Generale di Materdomini - Padri dal Brasile - Redentoristi polacchi nella Bolivia - Il nuovo cardinale redentorista Vithayaltil - Redentoristi e laici da Olanda - Redentoristi da India e Argentina - Redentoristi dall'Irlanda - Alcuni vescovi.

Gruppi

Suore da Siano (SA) - Gruppo da Roma - Gruppo da Torre del Greco (NA) - Gruppo da Nardò (LE) e da Foggia - Suore dal Brasile - Gruppo dalla Polonia - Gruppo da Deliceto (FG) - Gruppo da Frosinone - Gruppo da Scermi (CH) - Gruppo da Fossalto (CB) - Gruppo da S. Antonio Abate - Gruppo da Napoli - da Marianella (NA) - da Piscinola (NA) - Gruppo da Minervino Murge (BA) - Gruppo da Cerignola - Il Seminario Metropolitano Giovanni Paolo II di Salerno - Suore Battistine - Seminaristi della diocesi di Tursi-Lagonegro (PZ) - Ragazzi e catechiste della Parrocchia S. Bartolomeo di S. Maria Penta (SA) - Il Seminario Maggiore di Capodimonte (NA) - Suore dall'Argentina.



La Basilica del nostro Santo è molto frequentata. I fedeli la scelgono per la qualità delle celebrazioni e del servizio religioso. Nella Basilica si incontrano anche i Missionari Redentoristi di tutto il mondo, soprattutto per dare l'arrivederci ai confratelli defunti.

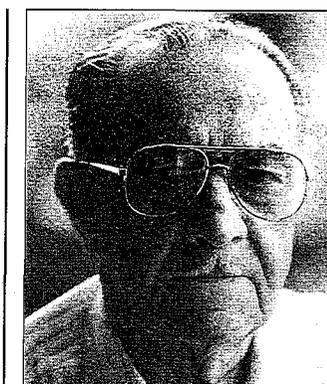
Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



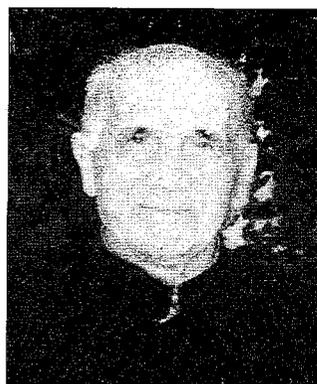
P. Carmine Medugno
missionario redentorista
16/XI/1923 - 25/XI/2001
Pagani(SA)

Sacerdote e missionario umile e disponibile, si è prodigato con generosità nella cura e assistenza dei malati e dei sofferenti. Una preghiera in suffragio.



Vincenzo Buongiovanni
21/IV/1913 - 30/III/2001
Pagani(SA)

La bontà e l'onesta illuminarono la sua vita. Una preghiera.



Fr. Ciro Vitale
missionario redentorista
07/I/1924 - 02/XII/2001
Pagani(SA)

Ha vissuto la sua vocazione religiosa con umiltà, nel servizio umile degli altri. Con la sua poesia allietava quanti incontrava sul suo cammino. Una preghiera in suffragio.

Cesaria Coricciati
24/X/1920 - 29/VIII/2001
Martano (LE)

Ardente devota del Cuore Eucaristico e pioniera della Associazione. Una preghiera.



Carmela Marcone in Rosolia
01/III/1928 - 19/VIII/2001
Pagani(SA)

Grande devota di S. Alfonso. Ne seguì l'esempio forgiandosi attraverso le "Massime eterne" e attraverso questo Periodico, cui era particolarmente legata. Una preghiera in suffragio.



Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

Libri, Sussidi, Opere, di S. Alfonso

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - € 62,00

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - € 34,00

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - € 8,50

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - € 10,50

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - € 4,50

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - € 8,50

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - € 6,20

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - € 1,10

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 € 10,50

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - € 4,50

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, € 4,50

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - € 62,00

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato. 50 pp. € 5,00

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 € 3,60

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - € 5,00

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - € 2,60

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, € 2,60

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, € 2,60

- *S. Alfonso e la Passione*, € 5,00

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, € 5,00

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, € 5,00

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, € 5,00

VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., € 12,90

S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine, istituto redentorista. € 25,80

Civiltà Musicale del Settecento, duetti sacri, con alcuni brani di S. Alfonso, € 5,00

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, € 7,75

- *Le Glorie di Maria*, € 7,75

- *Le visite al SS. Sacramento*, € 4,10

- *Massime eterne*, € 2,60

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, € 7,75

- *L'amore delle anime*, € 4,10

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, € 6,00

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, € 1,60

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, € 12,40

- *Novena del Sacro Cuore*, € 2,60

- *Novena dello Spirito Santo*, € 2,60

- *Novena del Natale*, € 2,60

S. Alfonso M. de Liguori



Incisioni

Un interessante cofanetto
con 13 incisioni del Santo
ed altre riferentesi a lui.

Una raccolta da non perdere!

Per richieste: Valsele Tipografica - 83040 Materdomini - tel.082758100